

**Dovremmo leggere tutti : -“Colletti sporchi” (Rizzoli,novembre 2008) di Ferruccio Pinotti (giornalista e scrittore) e Luca Tescaroli (sostituto procuratore presso la Procura della Repubblica di Roma) – di Gianfranco Purpi**

=====

In questo libro Ferruccio Pinotti ha firmato l’ennesima inchiesta “bollente” con un partner d’assoluta pregevolezza intellettuale.

“Colletti Sporchi” va molto oltre quello che si poteva supporre e solo ora si può capire perchè il titolo, come volevano gli autori, avrebbe dovuto essere “Stato Mafia”, almeno moralmente parlando.

Chi non conosce Luca Tescaroli, poteva pensare che la co-paternità di un volume con un magistrato perennemente nell’occhio del ciclone , potesse risultare un freno, una moderazione di analisi e di giudizio critico.

Bene, è stato esattamente il contrario.

Ferruccio Pinotti si conferma tra i migliori inchiestisti italiani e ripropone anche il suo stile molto “american” nel condurre le sue inchieste; mentre Luca Tescaroli si conferma tra i più esperti magistrati che hanno indagato sull’anima nera della Repubblica Italiana, dalla mafia nello Stato (mandanti occulti) allo Stato nella mafia (processo Calvi) ; che hanno dato alla luce un libro che sicuramente viene a suscitare reazioni forti.

La parte più rilevante di “Colletti Sporchi” è proprio la parte dedicata esclusivamente alle indagini sui mandanti occulti delle stragi del 92-93.

In questo senso, il libro non lesina dettagli, particolari e attacchi frontali , attraverso le proposizioni di inchiesta di Luca Tescaroli , che sicuramente andranno a rinfoltire la già satura schiera di “amici” che lo vorrebbero altrove, magari sempre sul pianeta terra ma ad occuparsi di reati come i furti di polli o quant’altro di simile.

Lo stesso Tescaroli viene a descrivere, nel suo libro, le parole dei vari pentiti, da Ganci ad Aglieri, da Giuffrè a Brusca, e li rinviene tutti concordi nell’affermare che Dell’Utri e Berlusconi, a dire degli stessi pentiti , sarebbero stati in saldo contatto con Cosa Nostra, prima direttamente con Bontade, poi tramite Vittorio Mangano e infine, proprio con Totò Riina in persona.

Così la parte più amara dell’inchiesta sui mandanti occulti, come racconta il Nostro Magistrato, è quella della spaccatura della Procura di Caltanissetta sull’archiviazione di “Alfa” e “Beta” (altro nome che avrebbe potuto avere il libro).

In questo senso, Tescaroli ci spiega come tutti concordassero a che l’indagine in questione si fosse dovuta archiviare perchè non c’erano (in regime di certezza) gli elementi per istruire un processo, tranne lo stesso Magistrato che si aveva ad opporre, nell’occasione, al proscioglimento dei due politici indagati , insistendo perchè si mettesse in risalto, nel provvedimento di archiviazione, quanto acquisito durante le indagini (vale a dire, secondo lo stesso Tescaroli, informazioni preziosissime che gettavano ombre pesantissime sui due politici stessi e che li venivano così a prefigurare quali soggetti pubblici “in mano” alla mafia).

Fa oltremodo scalpore, addirittura, la seguente scrittura di quest’ultimo autore:

-§: “Erano emersi questi fatti provati, cosa dovevamo fare? Fare finta di nulla? Non indagare? Esiste l’obbligatorietà dell’azione penale, per fortuna, e allo stesso modo della legge italiana, non posso guardare in faccia nessuno”.

Ferruccio Pinotti, invece, fedele al suo stile narrativo/espressivo storico, sviluppa la seconda parte del libro passando il microfono in mano a magistrati come Gratteri ed Ingròia, a banchieri che raramente parlano con i giornalisti, come Giovanni Bazoli, non risparmiando mai domande scomode e di una immediatezza diretta addirittura sconvolgente.

Dedica anche un paio di pagine a Paolo e Giuseppe Borsellino, imprenditori uccisi a Lucca Sicula, additandoli come eroi e come esempio di lotta alla mafia di chi resiste ai “colletti sporchi” collusi con quest’ultima.

Conseguentemente, questo libro racconta come e perchè sia pericoloso il crimine dei “colletti bianco-sporco”, di come e quanto sia invasivo nella nostra economia, nella nostra politica.

E’ ,così , che i due co/autori individuano colpe precise anche nell’universo mediatico e politico/economico della Società Civile nazionale e anche regionalistica d’Italia , che a loro dire non punirebbe con la giusta riprovazione sociale questi reati, ... perchè alla fine viene ad aleggiare qualche conclusione del tipo: *“cosa ci perdo io se un’azienda falsifica il bilancio, se una banca ricicla denaro sporco, se Mediaset ha i paradisi fiscali?”*

Per Pinotti e Tescaroli , è proprio per questo che la nostra democrazia diventa, giorno dopo giorno, sempre più labile,imperfetta,incompiuta e con una sempre più autoritaria e centralistica valenza strutturale , che la proietta ai confini del Regime occulto autoritaristico ed illiberale.

Ciò, con la guerra tra Procure (o meglio, con la guerra che,secondo i Nostri Autori, la Procura di Catanzaro avrebbe illegittimamente dichiarato a quella di Salerno) , che verrebbe a rinverdire sempre il fatto che tutti coloro che hanno bei vestiti, belle camice, colletti inamidati e bianchissimi, ... non possono non essere criminali nella misura in cui rivelino (nello stesso tempo e per lo stesso motivo) di avere i polsini sporchi di polvere da sparo.

A nostro avviso la prefazione di questo libro poteva anche essere affidata a Tommaso Buscetta, che dopo il pentimento raggiunse una moralità che oggi i nostri white collar criminals non hanno; ed era per questo che lo stesso Buscetta aveva ad affermare,a suo tempo, queste proposizioni di giudizio critico abbastanza eloquente in materia :

*“Sento spesso parlare di politica e giustizia. E ogni volta che un politico viene accusato, sento dire che in questo modo si attaccano le istituzioni. Mi pongo allora questa domanda: chi attacca le istituzioni? Il politico amico della mafia o il giudice che, indagando su di lui, lo sta scoprendo? È questo il mondo contraddittorio, confuso e complice che vedo dall’America. Lo trovo un mondo nauseante. In America una situazione del genere sarebbe inconcepibile ancor prima che inaccettabile”*

E’ così che, per Pinotti e Tescaroli, il 'white collar crime' sarebbe un reato inafferrabile, ancorchè molto pericoloso per la democrazia vera, perché corrompe il tessuto dei nostri rapporti politici, sociali, dell'economia e del lavoro, oltrechè del Privato intimistico.

Dunque, per analizzarne con attendibilità storiografica e con rigore di indagine i diversi meccanismi dei Poteri Forti (di cui parla anche Roberto Scarpinato nel suo libro *“Il ritorno del principe”* – Rizzoli 2008) , Pinotti e Tescaroli attraversano la storia più oscura del nostro Paese, con dovizia di rievocazioni storiche e con spiegazioni didascaliche altamente esplicitanti, raccontandone così nel modo più significativo le vicende storiche inerenti e interrogando la memoria dei protagonisti. In questa intensa ricostruzione, le voci di grandi magistrati, tra cui Caselli, Ingroia, Di Matteo, Petralia, Gratteri, si intrecciano alle parole dei collaboratori di giustizia, da Buscetta a Brusca a Cancemi; fino ad arrivare alle riflessioni dell'economista Loretta Napoleoni , a cui fanno da contraddittorio dialettico il pensiero del banchiere Giovanni Bazoli e del direttore di "Foreign Policy" Moisés Naim.

Il quadro che ne emerge è inquietante e altamente scabroso; e non può non farci comprendere e dimostrare che *“è nella zona grigia il vero terreno della lotta per la legalità”* .

Ad esempio, nel libro in questione trovano alimento e rappresentazione di analisi , domande come queste (con risposte tanto inconfutabili e storiograficamente legittimate, quanto eticamente rattristanti per chi ha a cuore la salvaguardia dei valori della persona e della società cristianamente intese , e quindi delle vera democrazia e del personalistico Bene Comune di esse):

*-§: Che reato commettono i dirigenti di grandi aziende che si lasciano pagare dai fornitori per accordare loro un contratto?*

*-§: Quanto sono gravi le azioni dei funzionari di organizzazioni pubbliche e private che accettano i favori di qualche delinquente?*

*-§: Quale tenuta può avere una Società Civile nella quale il progetto personale è sempre più importante del progetto collettivo?*

In fondo, al postutto, la strage di Capaci e tante altre stragi di mafia, sarebbero state , per Pinotti e Tescaroli, il risultato storicistico di un perverso ed ineffabile intreccio di Finanziari collusi, di Giudici

corrotti e di Imprenditori e Politici a libro paga dei boss; vale a dire di un invisibile anello di congiunzione tra Stato e Mafie.

Così,ci sembra di poter riconoscere, concludendo, che questo libro si offre a chi voglia veramente reagire a tutto questo stato di “cose” illegali,violente ed ingiuste, quale “Viaggio d’istruzione” nella vita , nei costumi sociologici e nei modelli antropologici di una certa borghesia criminale vestita sempre di ammaliante presunto perbenismo formale; con il tutto attraverso la coraggiosa e storiograficamente ineccepibile descrizione di un magistrato e di un giornalista (gli autori suddetti) sempre in prima linea , che da tempo hanno deciso di amare Dio attraverso la teoria e la prassi di una Pedagogia della Speranza orientante verso un futuro “giusto” di riscatto valoriale autenticamente umanistico.

Gianfranco Purpi